

Azienda Agricola “A Trincea”: L’agricoltore custode del paesaggio

Filiera corta e multifunzionalità per il recupero del territorio

In “Regione regina”, la raccolta di scritti dedicati alla Liguria di Mario Soldati, l’autore paragona la Val Roja ad un canyon: “Una fenditura profonda centinaia di metri, tortuosa, imprevedibile, ricca di acque e di foreste, e allo stesso tempo selvaggia e civile, feroce e soave, alpestre e marina”. Eppure tanta asprezza dei luoghi non ha impedito che una lenta ma incessante opera di sistemazione rendesse questi versanti così impervi, idonei alla coltura dell’olivo e della vite.

La recente storia economica della Liguria è arcinota: l’irrompere del benessere economico negli anni ‘60 ha avviato un progressivo esodo dall’entroterra alla costa che ha privato le aree rurali dei loro primi manutentori: gli agricoltori. Conseguentemente, il territorio ha conosciuto una lunga fase di abbandono a cui solo in anni recenti, quando gli effetti dello spopolamento si sono manifestati sotto forma di un diffuso dissesto idrogeologico, si è cercato di porre rimedio.

I fondi per lo sviluppo rurale, offrono da sempre gli strumenti idonei per ristabilire il rapporto agricoltura – territorio sia in chiave produttiva che in chiave conservazionista.

Questa duplice lettura del ruolo dell’agricoltura trova una sua applicazione pratica nell’azienda vitivinicola “A Trincea” gestita dalla famiglia Masala. Per conoscere questa particolarissima realtà, abbiamo raggiunto Airole, il paesino della Val Roja che ospita l’azienda.

Incontriamo Dino Masala, al quale chiediamo subito di raccontarci la storia dell’azienda

L’azienda “A Trincea” nasce nei primi anni 2000, per passione. Abbiamo iniziato recuperando circa 6 ettari di terreno in località Collapiana, che giaceva in stato di abbandono. Abbiamo recuperato o realizzato ex-novo i terrazzamenti e vi abbiamo piantumato le viti. Oggi l’azienda si estende per 24 ettari, di cui 14 a vite ed i rimanenti a olivo. Le uve vengono vinificate nella nostra cantina in paese, stiamo anche approntando un punto vendita.

In anni più recenti abbiamo anche recuperato un fabbricato per adibirlo ad agriturismo.

Che cosa l’ha spinto ad avviare un’azienda agricola, facendosi carico di una notevole mole di oneri finanziari, tra l’altro?

L’agricoltura è la mia passione anche se io di professione faccio anche l’imprenditore edile, il mio mestiere mi ha permesso di verificare in prima persona quali danni possa provocare il dissesto idrogeologico in Liguria. Mi sono reso conto che la viticoltura, specie se realizzata con le tecniche colturali tradizionali, poteva divenire uno strumento di recupero del territorio e allo stesso tempo offrire un’occasione imprenditoriale.

Perché ha deciso di valorizzare il suo prodotto tramite filiera corta?

Il mio vino è un buon prodotto ma non può competere sul piano nazionale o internazionale con produzioni di ben altro prestigio, come del resto tutti i vini liguri. Penso che un ottimo modo per valorizzarli sia sottolineare il loro legame col territorio, promuovendone il consumo nella ristorazione, per esempio, o nelle piccole cantine locali. Attualmente produciamo 25.000 bottiglie, che riusciamo a collocare tramite questi canali.

A proposito di legame con il territorio: come lo mettere in pratica?

In queste zone non è possibile concepire un’agricoltura che non abbia una grande valenza ambientale. Per questo abbiamo puntato su metodi di coltivazione che siano il più possibile rispettosi delle caratteristiche delle viti e dell’ambiente, anche se dover rinunciare alla

meccanizzazione e ridurre al minimo l'irrigazione, significa avere produzioni molto incerte, a seconda dell'annata.

Ci parli del “sentiero dei briganti”...

È un iniziativa che ho portato avanti in collaborazione con il Comune di Airole, che prevede la ristrutturazione del sentiero che collega la Val Roja con la Val Nervia. Ho aderito con entusiasmo perché l'iniziativa permetterebbe di intercettare il turismo della Costa Azzurra, trasformando l'agriturismo in un posto tappa lungo il percorso. L'intervento è finanziato con il bando GAL “riviera dei fiori”, misura 312.

Purtroppo recentemente sulla linea ferroviaria Ventimiglia – Cuneo, una delle poche linee che collega l'entroterra ligure alla costa, sono state eliminate le stazioni della Val Roja privando il territorio di un indiscutibile punto di forza che avrebbe molto facilitato la mobilità dei turisti.

Che ruolo ha avuto il Programma di Sviluppo Rurale?

Senza sostegno pubblico non saremmo riusciti a sostenere tutti gli investimenti che abbiamo realizzato. In particolare l'attuale programmazione ci ha sostenuto nella realizzazione dei muretti a secco e per l'acquisto delle attrezzature per la trasformazione delle olive. Nel corso degli anni, posso dire che PSR ha contribuito per il 25% alle spese sostenute.

Siamo alle porte di una nuova programmazione: cosa si aspetta dal futuro PSR?

Penso che si dovrebbe puntare di più su iniziative che mettano al centro il territorio, concentrando le risorse su progetti che abbiano il potenziale di favorire lo sviluppo integrale delle comunità locali, intese nella loro dimensione economica, ambientale e sociale. Invece fino ad ora si sono distribuiti finanziamenti a pioggia su interventi singoli slegati tra loro. Bisognerebbe puntare di più sul ruolo dei contadini come custodi del territorio.

E poi occorre maggiore dialogo tra PSR e gli strumenti di programmazione territoriale, come per esempio i piani regolatori. Adesso non si parlano con effetti deleteri sull'agricoltura, che non può adattarsi ai tempi della burocrazia.

A cura di Alberto Sturla